

LA GHIRBA

GIORNALE DEI SOLDATI DELLE ARMATE DI RISERVA



SOLDATO DELLA VITTORIA, L'ITALIA TI RINGRAZIA.

Disegno del Sarg. CANEVARI

DIALOGHI DEI FANTI

PARLANO:

Il Soldato RAGIONANTI
Il Soldato SEMPLICELLI

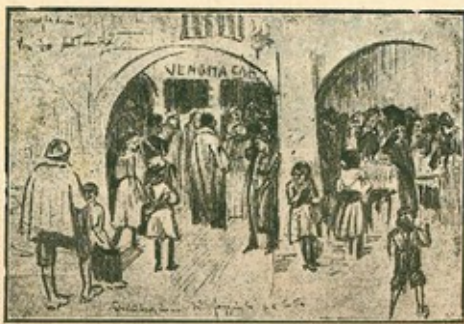
SEMPLICELLI: — Che cosa fai, amico? Piangi?

RAGIONANTI: — Ah! Semplicelli mio, lasciami sfogare. Sono felice, felice! dacché siamo usciti da quelle maledette trincee e ci siamo buttati di qua dal Piave, è questo il primo momento che mi riesce di riavermi, di capire la cosa magnifica che abbiamo fatto; di sentire la gioia di questo miracolo compiuto. Fin qui ho avanzato come in un delirio, mi sono battuto, ho corso, ho visto tutto come in un sogno. Che grande cosa è avvenuta!

SEMPLICELLI: — Anch'io ho fatto come te e son felice anch'io, sebbene non mi riesca di piangere. E' la vittoria, vero?

RAGIONANTI: — Altro che vittoria! È il trionfo. Ma pensa; un esercito come quello, sfasciato, annullato, in dieci giorni. Caporetto vendicato così splendidamente; Trento e Trieste italiane. E il nemico fuori di casa nostra per sempre!

SEMPLICELLI: — E che razza di nemico! Che ma-



scazzoni! Ma hai visto cosa hanno fatto di questi paesi e di questa gente? In questi giorni ho capito che avevi ragione quando mi parlavi di quegli animali. Che strazi,

che angherie! Tutto un popolo affamato, violentato, ridotto in questo stato. Ho udito e visto delle cose terribili. Ma l'hanno pagata cara!

RAGIONANTI: — Non abbastanza, nè potranno mai pagarla: tali infamie non si riscattano se non col disonore che peserà su loro per secoli. Ma non fa nulla. Questo martirio sarà aggiunto alle glorie d'Italia ed alla grandezza che ha conquistata. Perché l'Italia oggi è grandissima, Semplicelli, e questo per merito di tutti noi, pensa!

SEMPLICELLI: — Ma quanto sangue, quanto dolore!

RAGIONANTI: — Sì, ma anche questo farà più bello

e più caro il nostro trionfo. Se non avessimo tanto patito il nostro merito sarebbe minore, e adesso non rivedremo questi paesi tanto belli, anche devastati così, con tanta gioia e passione. Persino questo sole mi pare più bello di prima dopo questo anno di angoscia.

E quel che mi rende ancora più contento è il vedere che anche i miei compagni più semplici sono esaltati come me.

Ne ho veduti delle migliaia che mi passavano accanto, benedetti dalle popolazioni, accarezzati, acclamati, e sui loro visi ho scorto la mia stessa felicità e l'entusiasmo che ho nel cuore.

SEMPLICELLI: — Sfido io! Pigliarsi questa rivincita, ed essere per giunta sicuri che fra poco si va a casa...

RAGIONANTI: — Fra poco fino a un certo punto: prima bisogna finir la guerra.



SEMPLICELLI: — Ma è già finita, mi pare. Non hai visto che l'armistizio è stato già firmato?

RAGIONANTI: — L'armistizio sì, ma l'armistizio non è la pace.

SEMPLICELLI: — Bè bè, non ricominciare a seccarmi colle tue sperpetue! L'Austria ne ha buscate in un modo fantastico e la guerra è finita.

RAGIONANTI: — Sì, riconosco anch'io che la botta

che abbiamo data ai mangiasego è stata terribile, e che le condizioni dell'armistizio sono tali che il nemico non potrà neanche pensare a ricominciare a battersi; e fra noi e l'Austria, che del resto non esiste più, la guerra si può dire davvero finita; ma l'Austria non era mica il nostro solo nemico. O'è la Germania. La riconquista di Trento e Trieste era una parte del nostro compito. Oltre a questo noi siamo entrati in guerra per far trionfare la giustizia e la libertà; e



chi maggiormente ha calpestato questi due principi è stata la Germania. E' stata la Germania che ha premeditato e promosso la guerra; è lei che un anno fa ha aiutato gli austriaci a invadere il nostro paese. Sono i tedeschi, che anche nelle nostre provincie hanno commesso, come hai sentito da questi disgraziati abitanti, i peggiori delitti e rovine. Per arrivare dunque alla vera pace, non solo a quella italiana, ma alla pace del mondo, la pace giusta e durevole, bisogna far capire la ragione alla Germania.

SEMPLICELLI: — Ma anche la Germania ha firmato l'armistizio. C'è sul giornale di stamattina.

RAGIONANTI: — E ha fatto benissimo, perchè se no anche noi avremmo dato una mano agli alleati.

SEMPLICELLI: — Allora adesso che è concluso l'armistizio si va a casa?

RAGIONANTI: — A suo tempo sì. Ma come sei buffo con la tua furia! A casa ci andremo, ma non si può andarci prima che sia fatta la pace! E anche a pace fatta, non si può mica tutt'a un tratto piantar baracca e burattini e romper le righe come in piazza d'armi. La smobilitazione di un grande esercito come il nostro è cosa delicatissima a farsi. Te li figuri dei milioni di uomini che si riversano tutti insieme in paese dove ci sono tante difficoltà per i viveri, per gl'impieghi, per i lavori... Bisogna procedere con giudizio, che diavolo! Far le cose bene, con calma, grado a grado... Vedrai che chi ha saputo farci vincere la guerra saprà anche evitare gli inconvenienti dei primi tempi della pace.

SEMPLICELLI: — Mah! quando si parla con te bisogna sempre aspettarsi una doccia fredda. Ma ormai poco m'importa. L'essenziale è che abbiamo vinto e che è quasi finita.

RAGIONANTI: — Vedi che anche tu cominci a capir la ragione?

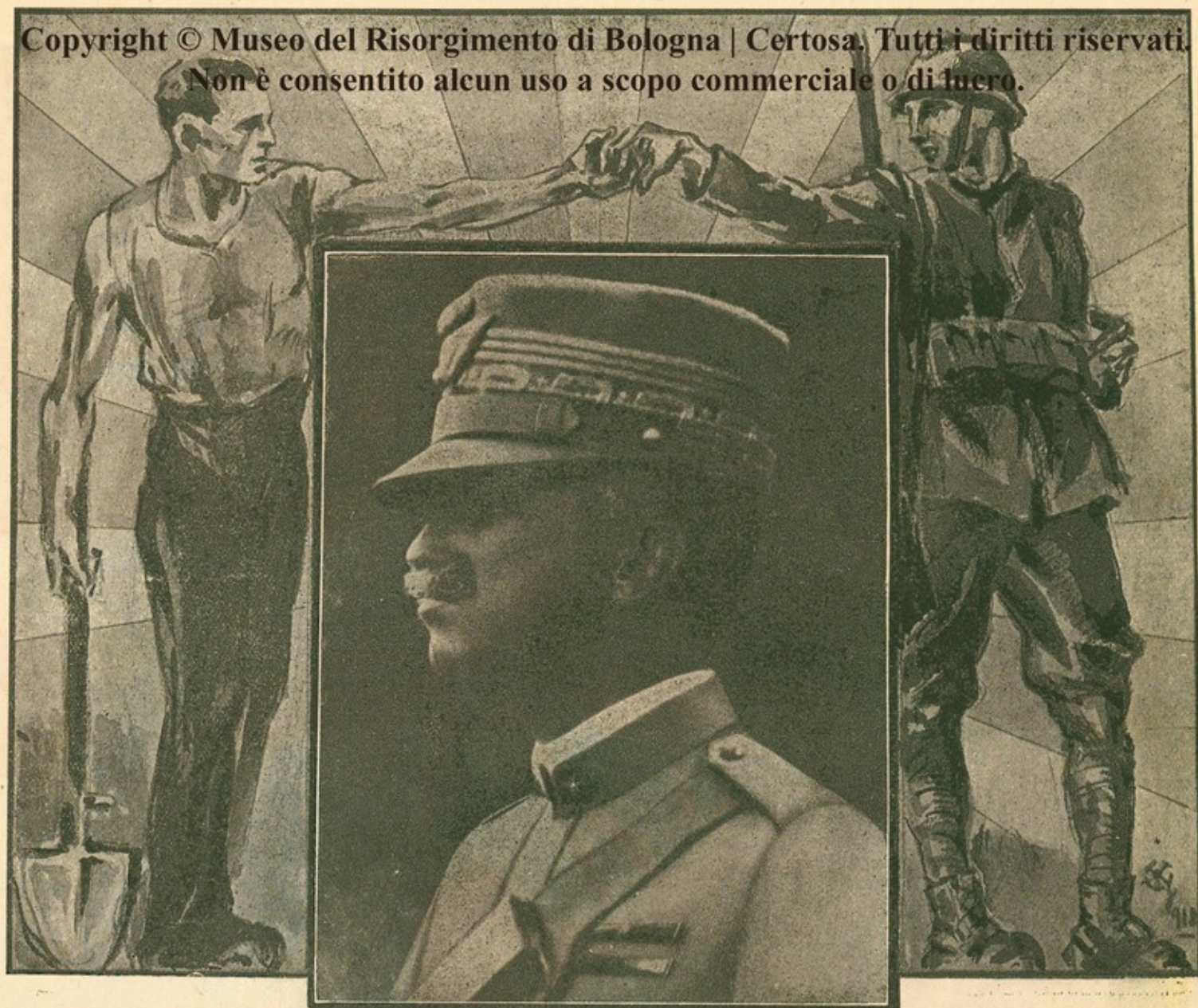
SEMPLICELLI: — Come un tedesco?

RAGIONANTI: — No, caro, come un soldato d'Italia valoroso, forte e buono. Viva l'Italia!

SEMPLICELLI: — Viva l'Italia e i suoi fanti.

RAGIONANTI: — E il Re. L'hai visto dianzi quando è passato?

SEMPLICELLI: — L'ho visto: sorrideva.



IL RE SOLDATO

AI COMBATTENTI

I.

Era solo. Sembrava un pellegrino
Che seguisse le tracce sanguinose
E le croci che son presso alle strade.
Ha molte vesti nel cammin consunto,
E sangue di suo sangue ha pure aggiunto
Questi che seppe attendere con voi.
Attese e fu l'attesa un desiderio
Ed una veglia. Non sorgeva l'alba!

II.

Voi lo vedeste, vi parlò, vi disse:
« Figli, bisogna sopportare ancora! »
(Tacevano i lontani campanili
Senza campane e senza Avemaria!)
« Figli — soggiunse — vi mostrai la guida.
Non v'è ritorno; presso ai fuochi accesi
L'alba attendiamo della notte illune
Vigili sempre; che il dolore nostro
Non sia giaciglio; chi s'adagia muore! »
E venne l'alba ed Egli era con voi.

III.

Egli vi disse, giunta che fu l'ora:
« È l'alba, figli, ed il cammino è lungo,
Io vi conduco verso il vostro amore! »
Voi vi gittaste per le vie terrene,
Per la sonante libertà del mare
E per l'azzurro cielo senza strade.
E voi giungete ed Egli era la guida
E pilota di genti era e d'amore!

IV.

Il vostro amore vinse! Oggi l'Italia
Fu liberata. L'ottimo pilota,
Vestito della vostra istessa veste,
Acceso della vostra istessa fede,
Oggi bisogna salutare in faccia
Alle sante città, nuove sorelle
Che giungon col sorriso di Vittoria,
A questa nostra grande Madre antica!

ALPHA

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



IL RITORNO DEL SOLDATO FRIULANO.

Disegno del Sold. GIGLIOLI

IL BOLLETTINO EPICO

COMANDO SUPREMO, 4 Novembre (ore 12).

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S. M. il Re — Duce Supremo — l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse, ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte 51 Divisioni italiane, 3 Britanniche, 2 Francesi, 1 Ceco-slovacca ed 1 Reggimento Americano contro 73 Divisioni austro-ungariche, è finita.

La fulminea arditissima avanzata del 29.º Corpo d'Armata su Trento sbarrando le vie della ritirata alle Armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della 7.ª Armata e ad oriente da quelle della 1.ª, 6.ª e 4.ª ha determinato ieri lo sfacelo totale del fronte avversario.

Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della 12.ª, dell'8.ª della 10.ª Armata e delle Divisioni di cavalleria ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

Nella pianura S. A. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della Sua invitta 3.ª armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già gloriosamente conquistate, che mai aveva perdute.

L'esercito austro-ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni di lotta e nell'inseguimento; ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressochè per intero i suoi magazzini e depositi; ha lasciato finora nelle nostre mani circa trecentomila prigionieri con interi Stati Maggiori e non meno di cinquemila cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

DIAZ



POPOLO SOLDATO

O innumerevoli ombre,
rivendicatrici di tutte le libertà,
vissute negli eroi di Pontida
e, settecento anni più tardi,
nei giovani studenti
che ricominciarono il sacrificio
nel 1821 per le vie di Torino;
o Italia carbonara,
Martiri di Cosenza, di Sapri, di Belfiore;
prigionieri dei Piombi e dello Spielberg,
tutti gl' impiccati, i soppressi, gli straziati;
Eroi di Curtatone e Montanara,
Camicie Rosse di Villa Glori;
Mazzini e Garibaldi Giganti e Numi
della Patria.
Cavour il Tessitore, il Re Galantuomo;
insorti di Milano e di Brescia,
ribelli di Milazzo;



o innumerevoli ombre di otto secoli,
e del 1859, del 1831 del 1848, del 1849,
del 1859, del 1866, del 1915 fino a ieri;
anni di gloria, di preparazione,
di sconcerti, di sconfitte, di vittorie,
di pausa per le vendette propizie;
o innumerevoli ombre,
che oggi vivete nei soldati d'Italia,



la vostra più grande fatica antesignana
è compiuta:
Il popolo d'Italia
nato per vivere nel sole
e fra i confini già segnati da Dante
nel trecento,
ribelle sempre ai tedeschi di dentro e di fuori,
dolente e carnascialesco,
impregnato d'amore per le cose giuste,
ignorante del suo destino,
popolare ed insofferente di tirannide,
il popolo d'Italia minuscolo fanciullo,
che coll' incanto dell' idioma dolce
e con l'astuzia di Pier delle Vigne,
vinceva otto secoli fa
la prima battaglia italiana
nella corte sveva,
guidato da voi, innumerevoli ombre,
cresciute nel tempo,
divenuto poi eroe smisurato ed invincibile,
dopo otto secoli di preparazione che son nulla,
in dieci giornate che sono nulla,
perchè il tempo è un'illusione,
al momento giusto, segnato,
ha abbattuto un impero di tirannide spirituale,
di equivoco diplomatico,
di torture delle coscienze,
di violenza civile e nazionale
di terrore e di forza;
ha vendicato tutti i morti e gli assassinati,
ha dischiuso a tutto il mondo
la via bella della vita per tutti,
nell'amore e nel sole.

Voi, ombre, prima che svanire
nell'eternità della leggenda
dovrete ancora tormentare il nostro spirito.



Poichè tu, o popolo d'Italia, tu, che non sai,
e forse credi aver superato le angosce

e la passione di quaranta mesi di guerra,
che hai asciugate le lacrime per i caduti,
che vorresti ritornare forse all'incertezza
delle cose vissute giorno per giorno,
a brontolare, a cantare, a sorridere,
e piangere sulle piccole cose,
a politicare, a faticare a frusto a frusto;
che forse hai già superata
la immensa commozione
della Unica notte,
dello sbarco nella rada di S. Giusto
e della corsa affannosa per issare per sempre
la vera bandiera sul castello di Trento,



e della cavalcata nella pianura
del nostro Friuli ancora sozzo di Teutoni.
Tu, popolo Italiano,
che hai coperto di fiori il tuo Re
vincitore paterno ed amico,
che hai cantato nelle chiese,
che mai furono così maestose e divine,
la liturgia del ringraziamento,
ameresti forse tornare subitamente
agli arnesi di lavoro,
alle vicende familiari
o magari crogiolarti
nella voluttuosa inerzia di non pensare,
del non più soffrire,
del lasciare che il sole soltanto
indori la tua via.
Ma sulle tue spalle,
o popolo italiano,
riposa ormai il destino meraviglioso
dell'umanità
per la liberazione del pensiero,
nello spirito e nelle opere,
e per tutto il futuro.
O innumeri ombre
dei nostri martiri, che siete dentro di noi,
dite al nostro animo tormentato
che occorre altra lena e tutto l'ardore,
della volontà, ed una fede infinita.



"la lettera del fante"

Compagni miei!

Archibaldo, quello che vi ha tenuti allegri fino a ieri colle sue barzellette nelle lunghe ore di vigile aspettativa in trincea; quello, ier notte, affacciato alla finestra di casa sua, fra la veglia ed il



sonno, col naso all'insù, sbalordito, tenendo stretta al fianco la sua Rosina, ormai ristabilita, non meno meravigliata di lui; fra il suono a martello delle campane, fra le grida di entusiasmo folle, ha sentito pronunciare fra gli evviva e battimani formidabili, il nome di Trento e di Trieste!



— Trento? Trieste?
— Cosa vuol dire? Cos'era?
In un baleno, come solo i fanti sanno fare, s'è vestito e s'è scaraventato in istrada.
— Cosa c'è?
— Evviva!
— Cosa c'è?
— Evviva Trento e Trieste città italiane!
— Ma cosa c'è?
— Viva il Re, viva l'Esercito, viva la Marina!
La gente si accalcava, si accavallava adosso al quadruccio dove si espongono i comunicati Diaz. Uno leggeva ad alta voce:
«Le nostre truppe hanno accupato Trento e sono sbarcate a Trieste. Il tricolore sventola sul castello del Buon consiglio e sulla Torre di San Giusto.»



Sentite, compagni, cose brutte e cose belle ne ho viste tante in tre anni di guerra, ed emozioni ne ho provate, ma quello che ho provato ier notte, come posso fare a dirvelo?

M'è parso d'impazzire!

Mi son ritornati alla mente tutti quei ceffi sudici degli austriaci quando dalle trincee dell'Er-mada s'affacciavano, tra una schioppettata e l'altra, puntando il pollice della mano aperta sulla punta del naso ed esponendo quindi grandi cartelli con su la scritta:

Trieste? Venitela a prendere, porci italiani.

O quando dalle interminabili alture del Trentino, affacciati sulle gole sboccanti verso Trento, le bestiali truppe dell'ex I. R. Governo austriaco ci insultavano così:

Le gole del Trentino sono un laccio scorsoio, se ci s'entra si resta strozzati: domandatelo a Battisti, provate ad entrare!

Ed ora a Trento? A Trieste? In undici giorni? 300.000 prigionieri? 5000 cannoni?

O rabbia, rabbia! compagni miei, non essermi potuto trovare con voi in un tempo come questo, non aver potuto correr dietro a questa masnada di manigoldi fuggenti per poter dar loro pedate e pedate come voi avete fatto!

Pensavo così e non m'ero accorto che la piazza s'era riempita di gente urlante di gioia, e per le finestre fiorivano bandiere, come margherite a primavera! Pensavo così e non m'ero accorto che piangevo!

Archibaldo piangeva?

Sì, compagni miei, piangevo, e Rosina mi guardava cogli occhi lustrati lustrati! Ci siamo abbracciati e siamo ritornati verso casa che era tardi.

Oggi c'è stato il Te Deum di ringraziamento in Domo. Che folla!

Indovinate compagni, l'organo ha suonato la marcia reale; il vescovo ha parlato come avrebbe parlato il nostro colonnello. Gli ho battuto le mani anch'io.

Da ieri qui non si parla altro che di Trieste e di Trento.

I nomi delle due città ripetuti ad ogni momento, dovunque; scritti a caratteri cubitali in tutti i giornali, nei manifesti, sui muri, sono la manifestazione gioiosa di un affetto mantenuto in segreto per anni ed anni, la gioia stragrande erompente dal cuore della madre Italia che riabbraccia le Figlie dilette.

Compagni miei! la pace giusta e duratura si avvicina a grandi passi. Giorni di ricchezza, di grandezza e di fortuna si affacciano già all'orizzonte dopo le ore di questa gloria superba.



Compagni vittoriosi del mio bel reggimento, lettori tutti della «Ghirba»: per tutto quello che abbiamo sofferto, combattuto, patito; per il nostro dolore di ieri, per la nostra allegrezza di oggi, ricordiamoci sempre che la nostra santa libertà borghese di domani, è nata da questa gloriosa divisa grigio-verde che indossiamo.

Evviva sempre l'Italia!

ARCHIBALDO DELLA DAGA



— Saluti a casa!



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Ah caro mio, non riuscirai mai ad essere un mandolinista della nostra forza!